



Foto Ansa

Bersani e Franceschini dopo l'incontro di ieri mattina con Monti

Rebus commissioni La Lega all'opposizione chiede il Copasir

Con il governo tecnico, che succede agli organismi di controllo che spettano alle minoranze? Il Carroccio sarà l'unico a dire no a Monti. Ed è un caso senza precedenti

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

La nascita del governo Monti rischia di creare un rebus in Parlamento. Che riguarda la composizione e soprattutto la guida delle commissioni di Garanzia, come il Copasir (l'organismo di controllo sui sistemi di informazione e sicurezza dello Stato), la Vigilanza Rai, le giunte per le Autorizzazioni e le Elezioni e persino le vicepresidenze di Camera e Senato, che sono equamente divise tra maggioranza e opposizione. Le norme che regolano questi organismi, e le prassi per cui le presidenze sono sempre state affidate alle opposizioni, non prevedono il caso eccezionale che sta per prendere corpo: e cioè una Grande Coalizione che copra circa il 90% dei parlamentari. E dunque scoppia il caso Lega: se tra un paio di giorni il Carroccio dovesse essere l'unica forza di opposizione, questo potrebbe creare un piccolo tsunami nei delicatissimi pesi e contrappesi parlamentari. C'è però un solo organismo in cui la legge (la 124 del 2007) prevede esplicitamente che il presidente sia eletto «tra i componenti appartenenti ai gruppi di opposizione». Si tratta del Copasir, attualmente guidato da Massimo D'Alema. La Lega non fa mistero di puntare a quella poltrona, ma stando alla lettera della legge, ben 5 dei 10 membri del Copasir dovrebbero spettare alle opposizioni. E quindi il Carroccio potrebbe passare da un componente a 5, decimando la rappresentanza di Pd e Pdl. Che fare dunque? La questione sarà affrontata dai presidenti delle Camere, sentite le rispettive giunte per il Regolamento. Anche perché la stessa legge prevede che ogni partito sia rappresentato nel Copasir «in proporzione» al suo peso parlamentare, e dunque per la Lega la metà dei componenti sarebbe un'altra forzatura.

Il tema però non è ozioso. Anche ambienti del centrosinistra confermano che la guida del Copasir all'opposizione è un «principio di garanzia intangibile». Ma è vero che neppure i presidenti delle Camere possono revocarne il presidente o un componente di questi organismi, se non in presenza di dimissioni spontanee (nel 2009 Rutelli, uscito dal Pd, si dimise dalla guida del Copasir per lasciare quella postazione ai democratici).

La questione, quindi, dalla lettera dei regolamenti, si sposta su un piano squisitamente politico. Della serie: se l'ormai ex ministro dell'Interno Maroni chiedesse per sé il Copasir, sarebbe difficile non trovare un'intesa. Ma fonti leghiste sostengono da tempo che «Bobo» punti a guidare il gruppo leghista di Montecitorio. Al posto di Marco Reguzzoni che, guarda caso, è proprio il membro leghista del Copasir. Ma che non avrebbe un curriculum istituzionale adeguato al delicatissimo ruolo. Tra i papabili scatta quindi anche il nome di Roberto Calderoli.

Diversa la questione per la Commissione di Vigilanza Rai: in questo caso non ci sono norme vincolanti, e la figura del presidente Sergio Zavoli viene considerata super partes anche da ambienti Pdl. Anche se in ambienti Rai non mancano rumors che parlano di un asse Lega-Pdl per portare un esponente del Carroccio sulla poltrona di San Macuto. Ma il numero uno della Vigilanza, come dimostrato dal famoso caso di Riccardo Villari, non è rimosibile neppure dai presidenti delle Camere, che per cacciare l'ostinato senatore furono costretti a sciogliere l'intera Vigilanza. Inamovibili anche i vicepresidenti delle Camere (sono otto in tutto, la Lega ha solo la vicepresidenza del Senato con Rosi Mauro e chiede una postazione anche a Montecitorio), e i presidenti delle Giunte, a partire dagli attuali esponenti delle opposizioni come Pierluigi Castagnetti, Maurizio Migliavacca e Marco Follini. ♦

IL CASO

Niente biglietti gratis per la prima alla Scala Parola di Pisapia

A Milano la musica cambia e in nome di una maggiore sobrietà scelta dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia, primo cittadino, assessori e consiglieri comunali, se vogliono assistere alla prima della Scala si pagheranno il biglietto.

È partita ieri infatti la vendita dei biglietti che, secondo gli accordi, ogni anno il Teatro alla Scala riserva all'amministrazione cittadina in occasione della prima del 7 dicembre. Per tradizione questi biglietti - ricorda il Comune - sono offerti gratuitamente alle autorità locali e nazionali e ad ospiti italiani e stranieri. Ma quest'anno niente «Don Giovanni»

gratis per assessori e consiglieri.

«Io e gli assessori - ha commentato il sindaco Giuliano Pisapia - invitiamo i milanesi e tutto coloro che vorranno assistere all'apertura della stagione teatrale della Scala ad acquistare il proprio biglietto sul sito del teatro. Questo gesto concreto consentirà di devolvere il ricavo della vendita a favore di progetti di utilità sociale per Milano e anche per le zone della Liguria e della Toscana colpite dalla recente e drammatica alluvione». I progetti finanziati con la vendita dei biglietti saranno comunicati quando si conoscerà la somma del ricavo.

I biglietti (quelli rimasti) si possono trovare sul sito www.teatroallascala.org. Il prezzo va da 840 euro per un posto in palco fino a 2.400 euro per la platea.